

“*Ambula per civitatem hominum et pervenies ad Deum*”

(sant’Agostino, *Sermo CXL*, 4)

“L’autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un’ostinata resistenza di ciò che è autentico?” (LS 112)

L’epoca nella quale ci è dato di vivere s’avvia verso un decisivo superamento delle *weltanschauung* tribali ed etniche, tessendo la trama di un contesto sociale ben inquadrabile nella categoria del *villaggio globale*. L’accelerazione delle relazioni, per mezzo della digitalizzazione delle stesse, sta alla base di questa ritrovata universalità, tuttavia, troppo spesso, le stesse si vedono immolate sugli esecrabili altari delle logiche di profitto. Le conseguenze di questa *carneficina del plusvalore* segnano la quotidianità mediatica, arrivando talvolta ad assuefare –se non finanche a nauseare- l’opinione pubblica che torna, così, a cavalcare nazionalismi nostalgici. Eppure la storia non torna indietro. Pertanto, nel tempo in cui lo stesso Romano Pontefice si definisce “figlio dell’emigrazione”, non dovrà la cultura riassumersi l’onere di stigmatizzare la disumanizzazione economica e tecnocratica (per l’appunto, da *relinquere*), tornando ad additare i sentieri del Trascendente?

Un trascendente che, saldo nel suo impianto metafisico forgiato nelle fucine filosofiche, saprà ricomprendersi *dialogicamente*, presentandosi al banco di prova dell’*umano* non alla stregua di un prodotto da testare, bensì palesando i propri segni di credibilità attraverso la *diaconia* “dell’unità e della carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli” (*NÆ* 1). Assunte, in questo senso, tutte le forme religiose come manifestazione autentica della condizione antropologica, sarà doveroso motivare l’unità del genere umano alla luce dell’inquietudine di fronte alla verità che “non si impone se non per la sua stessa forza” (*DH* 1). In quest’ottica sarà compito di ogni religione spronare gli stati affinché vengano poste in atto politiche volte a “garantire la soddisfazione delle esigenze fondamentali di tutta la società” (*EE* 111). Società che può guarire dal morbo individualista qualora venisse a considerare il già citato unitario legame universale, alla luce della relazione fondamentale che informa ciascuno (per l’appunto, il *re-ligari*). Tanto l’esplorazione quanto la sovvenzione della realtà antropologica e sociale restano organicamente e perennemente compito ineludibile di ciascuna religione che, prima di giungere alla presentazione fredda e sistematica dei propri contenuti dottrinali (per l’appunto, il *re-legere*) è chiamata a *vivere* l’empatica *μαρτυρία* dell’Assoluto. Ciascun credo dovrebbe far pacificamente brillare il contenuto proprio capace di apportare *per vivere insieme una società dell’amore*: in quest’ambito, crocevia della spiritualità interreligiosa, cade o sta in piedi qualsivoglia apparato dogmatico; cosicché la *lex credendi*, giammai dedotta da un bisogno antropologico, abbia dalla piena aderenza a quest’ultimo il suo più grande suggello di credibilità. L’autentica scelta religiosa (per l’appunto, il *re-eligere*) sarà dunque quella che più risponde all’anelito dell’uomo: quel recondito interrogare *che geme e soffre* - oggi, come in ogni tempo- approfondendo la conoscenza della natura e la conoscenza reciproca, nell’apertura costante allo “svelamento dell’uomo a sé stesso” (*GS* 22). Pur prendendo le distanze da un funzionalismo religioso, si tratterà comunque di far affiancare una visione adeguata dei *signa temporum*, da un’azione concreta e simpatetica a beneficio dell’altro: riflesso e co-soggetto della relazionalità di cui ogni fede si fa testimone. Il riconoscimento della vera fede passa

obbligatoriamente dal monito severo: “Guardate come si amano!”; amanti perché amati, amati per primi ed amati da sempre: è in gioco credibilità dello stesso amore da ciascun fedele professato.

Qualsivoglia ammonimento profetico o indirizzo decisionale, non potrà prendere avvio senza *riconoscere dei frutti* che parlano di una promessa ulteriore, vera perché piena, piena perché autentica; sarà questa fruttificata *economia dell'esperienza* a non rimanere neutrale: preparando la piena manifestazione dell'Infinito che ogni religione ha la pretesa di esprimere con assolutezza spesso antitetica. Solo attingendo da questa forza soprannaturale si troveranno coraggio ed energie che portino ad avversare l'inautenticità del quotidiano. La nostra compagine globalizzata e funzionali, dal punto di vista religioso, saprà tollerare null'altro che sentieri morali impeccabili, capaci di condurre ad essere in pace con tutti, attraverso i passi della solidarietà. La custodia e la perpetuazione del deposito e delle peculiarità di ogni religione saranno possibili soltanto scoprendo uno stile di vita dialogico, testimoniando la propria identità come concretamente realizzabile e già realizzata: pegno e segno della promessa eterna dell'Amore che da sempre *diffusivum sui est*.

Rocco Salemme